

Studi sulla periferia est di Roma

a cura di
Giuseppe Strappa



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Letture e progetto

LETTURA E PROGETTO

Serie diretta da Giuseppe Strappa

Comitato scientifico: Michael Conzen, Claudio D'Amato, Jean-François Lejeune, Franco Purini, Ivor Samuels

Nel campo, ormai vastissimo, dell'editoria d'architettura questa nuova serie di pubblicazioni intende ritagliare un proprio spazio specifico proponendo ai lettori saggi, ricerche, riflessioni su temi di architettura legati allo studio del costruito e agli strumenti progettuali che dalla sua lettura derivano.

L'architettura è, oggi, un universo in movimento che contiene molte, diverse accezioni del termine "progettare". Buona parte di essa, quella che occupa maggiore spazio nella pubblicistica, sembra essersi progressivamente distaccata dai temi più urgenti della costruzione della città reale, per indagare problemi legati alle arti visive e alla comunicazione, al mercato e al consumo dell'immagine. D'altra parte, nel clima che questa condizione provoca, nell'ansia di diversità, i progetti contemporanei finiscono, quasi sempre, per essere tutti somiglianti tra loro senza che alcun principio comune ne motivi la trasformazione, come una rivoluzione che abbia dimenticato, nella preoccupazione del cambiamento, la spiegazione dei propri fini. Sottraendosi alla vasta deriva di un'interpretazione individualistica dell'espressione architettonica, la serie intende proporre quegli studi che si sono posti in modo significativo il problema del rapporto concreto con l'esistente: con le trasformazioni della città contemporanea, con i tessuti consolidati studiati nei loro processi formativi, con il territorio letto, pur tra le molte contraddizioni, come espressione collettiva e fundamentalmente architettonica. Intende presentare, in breve, studi sull'architettura considerata nel suo significato *civile*.

Un secondo aspetto che individuerà i volumi della serie sarà il loro rapporto con le attuali condizioni di crisi della città e del territorio. In pochi periodi della storia dell'architettura come il nostro si riscontra un'accettazione tanto acritica delle condizioni che determinano la costruzione dell'architettura. Il problema investe anche evidenti questioni di linguaggio: ci avviamo verso l'impiego di una lingua metastorica e senza luogo, semplificata, asettica, cava. Un processo in larga parte dovuto all'enorme dilapidazione di risorse che caratterizza le società del mondo occidentale, all'affrancamento dai vincoli di elementare necessità tra le cose, che ha finito col rendere illeggibili le vere diversità, i rapporti di congruenza tra gli elementi che compongono un edificio, un aggregato edilizio, una città, un territorio. Per questo la serie comprenderà anche studi sul buon uso delle risorse, sul ruolo fondante della giusta proporzione tra mezzi impiegati e fini da raggiungere, ricerche su organismi architettonici e urbani formati attraverso processi di correzioni e aggiornamenti continui i quali testimoniano come l'uso sapiente ed equilibrato delle risorse produca vera innovazione, e anche bellezza.

Tutti i lavori pubblicati nella serie sono sottoposti a un processo di double blind peer review.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Studi sulla periferia est di Roma

**a cura di
Giuseppe Strappa**

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Questi studi sono stati condotti nell'ambito della ricerca Prin 2009 dal titolo "Dalla campagna urbanizzata alla città in estensione".

In copertina: Foto di cretto naturale.
Elaborazione grafica di Martina Longo.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione. Il pianoro dell'Acqua Bullicante , di <i>Piero Ostilio Rossi</i>	pag.	7
1. Utilità degli studi sulla periferia ad est di Roma , di <i>Giuseppe Strappa</i>	»	17
2. La periferia orientale di Roma: criteri e strumenti per lo studio e la progettazione dei luoghi urbani , di <i>Paolo Carlotti</i>	»	29
Morfologia e carattere della superficie naturale	»	29
Il tessuto edilizio di Centocelle	»	41
Funzioni accentranti e connessioni tipiche: tendenze, scenari compatibili e processi di rigenerazione urbana	»	48
Cronologia	»	52
3. I modelli e i progetti per il Casilino 23 (Villa de Sanctis) nel fundus "ad duas lauros" , di <i>Alessandro Camiz</i>	»	55
Per una storia del territorio	»	55
Dai modelli ai progetti: continuità e innovazione	»	60
Lettura e progetto: il metodo del transetto lineare	»	64
4. Spazio sociale, identità e fruizione urbana. Il caso del Casilino 23 , di <i>Maria Giovanna Musso e Mimma Labanca</i>	»	75
Introduzione	»	75
Il disegno della ricerca	»	76
Storia e caratteristiche dell'area	»	77
Casilino 23: i Parioli del VI Municipio	»	81
Spazi urbani e fruizione culturale	»	85
Conclusioni	»	87
5. Il recupero della nozione di tessuto nella periferia est di Roma. Il caso studio di Casal Monastero , di <i>Alessandro Franchetti Pardo</i>	»	93
Le premesse culturali	»	93
Il recupero della nozione di tessuto nei nuovi progetti d'espansione	»	97

6. La borgata Quarticciolo nel processo di costruzione della periferia romana,		
di <i>Francesco Cianfarani e Luca Porqueddu</i>	pag.	109
Una premessa sul metodo di lettura	»	109
Il Quarticciolo e le borgate	»	110
Quarticciolo: marginalizzazione e mediazione	»	113
Il Quarticciolo: una lettura territoriale	»	115
Quarticciolo, immagine di città	»	116
7. Il progetto del Casilino 23 quasi mezzo secolo dopo,		
di <i>Roberto Maestro</i>	»	121
8. Intervista a Roberto Maestro,		
di <i>Alessandro Camiz</i>	»	129
9. Roma. I difficili rapporti tra città, piano e progetto,		
di <i>Elio Piroddi</i>	»	131
Piano e contropiano: legalità e abusi	»	131
È ancora possibile una riflessione sulla forma?	»	135
Il progetto urbanistico e le regole	»	140
10. Attualità di Roma Est,		
di <i>Raffaele Panella</i>	»	147

Presentazione

Il pianoro dell'Acqua Bullicante

di Piero Ostilio Rossi

Il grande pianoro fuori Porta Maggiore¹ solcato da sud verso nord dai tre Fossi della Marranella, di Gottifredi e di Centocelle e oggi marcato dalle corrispondenti controradiali Acqua Bullicante/Torpignattara, Tor de' Schiavi/Primavera e viale Palmiro Togliatti – così ben descritto da Giuseppe Strappa nel suo saggio introduttivo – costituisce da molti anni uno dei quadranti della città più indagati in ambito universitario; su di esso si sono quindi addensati in gran numero studi, analisi e progetti di più generazioni di studenti e di molti professori. Una tradizione favorita dalla circostanza che l'area stretta tra via Prenestina e via Casilina e compresa tra il margine orientale del Pigneto (via dell'Acqua Bullicante/via Roberto Malatesta) e quello occidentale di Centocelle (viale della Primavera), così come quella un tempo occupata dall'aeroporto di Centocelle, sono tuttora inedificate a causa della mai attuata destinazione a centro direzionale – e quindi delle attese determinate dal loro incremento di valore – prevista dal Piano Regolatore del 1962. Il Piano le inserì infatti all'interno dell'Asse Attrezzato, il sistema lineare lungo il quale si sarebbero dovuti concentrare, in alternativa al Centro storico, i ministeri, gli uffici pubblici e privati, i servizi e le grandi attrezzature urbane.

Sono indagini e sperimentazioni progettuali che hanno avuto origine dagli studi sviluppati alla fine degli anni Cinquanta per la redazione del nuovo PRG e in particolare da quelli del Comitato di Elaborazione Tecnica (CET), la cui proposta di Piano fu respinta dall'Amministrazione comunale nel giugno del 1958. Il CET era composto da Enrico Lenti, Roberto Marino, Vincenzo Monaco, Luigi Piccinato, Ludovico Quaroni, Saverio Muratori, Giuseppe Nicolosi ed Enrico Del Debbio; tranne Lenti e Monaco, gli altri erano tutti docenti delle Facoltà di Architettura e di Ingegneria. Su quel pianoro, all'inizio degli anni Trenta, era stata realizzata, lontana dalla città e isolata anche dagli insediamenti circostanti,



Fig. 1 - La Borgata Gordiani in una foto dei primi anni Trenta

la Borgata Gordiani², un nucleo di case “rapidissime” (cioè di baracche in muratura) che fu costruita più o meno contemporaneamente alla Borgata Prenestina, che era collocata un po' più a nord, lungo la via consolare, vicino allo stabilimento della Snia Viscosa, a ridosso di via di Portonaccio e della ferrovia per Sulmona, nei pressi della stazione Prenestina.

Di entrambe oggi non rimane più traccia: erano tra gli insediamenti più miserabili di tutta la periferia legale e costituivano una vergogna per la città, tanto che se ne occupò anche la Commissione d'inchiesta sulla miseria in Italia, istituita dal Parlamento nel 1953. Stralci di quella relazione furono pubblicati in un libro che è diventato un classico della storiografia romana: *Le borgate di Roma* di Giovanni Berlinguer e Piero della Seta; in quelle pagine è scritto: “Le case non hanno acqua e gabinetti: questi ultimi e le fontane (che debbono servire anche come lavatoi) sono sparsi nella zona, e debbono servire ad un determinato numero di abitazioni.

Salvo che per le case a due piani, le porte delle singole abitazioni danno direttamente sulla strada (...) Le costruzioni, fabbricate con la massima fretta ed economia, sono deteriorate dall'uso e dal tempo; i tetti non riescono ad impedire che l'acqua filtri nei locali sottostanti, generando una umidità funesta, accresciuta dall'acqua che affiora dal pavimento, data la mancanza di vespai, che trasuda dai muri e rende tutto maddido: gli oggetti domestici, le lenzuola dei letti. (...) Non si vede un albero, né un ciuffo di verde. (...) È asfaltata solo la via principale. (...) Ogni tanto, nelle vie laterali si innalzano casotti in cemento a base quadrata, di pochi metri di lato: sono i 25 gabinetti a disposizione di una popolazione di più di 5.000 persone, su ciascun lato presentano aperture prive del tutto di porte o chiuse da ripari di lamiera: la sporcizia di questi locali è indescrivibile, per il fatto che sono di tutti e di nessuno e vengono quindi raramente puliti. Proprio a ridosso di tali casotti si trovano fontanelle che forniscono l'acqua alla popolazione”³.

Le due borgate sono state demolite una trentina di anni fa (le ultime case di Gordiani sono state abbattute nel 1980) e non sono mai state ricostruite; Pier Paolo Pasolini ha fatto però in tempo ad ambientarvi la scena del sogno di *Accattone* (1961) che costituisce un'importante testimonianza di quel genere di periferia e della sua miseria materiale e sociale.

Oggi, nel denso tessuto urbano di quel settore urbano, si aprono due grandi vuoti che, come due enormi cicatrici, conservano una sorta d'impronta di quegli insediamenti. La Borgata Gordiani era stata costruita in tutta fretta per alloggiare, fra gli altri, gli abitanti delle case intorno a piazza Venezia, demolite per realizzare via dell'Impero e il primo tratto della via del Mare, mentre, subito dopo la guerra, l'estensione della Borgata Prenestina era più che raddoppiata a causa delle costruzioni abusive che avevano saturato in maniera molto fitta tutta l'area fino all'attuale via della Stazione Prenestina. In un vecchio film, *L'onorevole Angelina* (1947), con Anna Magnani e Ave Ninchi, ci sono lunghe sequenze che ricostruiscono il disagio di vivere in quel genere di insediamenti. Un abile montaggio che unisce Gordiani, Santa Maria del Soccorso, Pietralata e materiale di repertorio (un'inondazione del Tevere) ricompone le immagini di un livello di vita così degradante da riuscire per noi difficile collocarlo in un passato da cui ci separano solo sessant'anni.

In realtà, tutta la vasta area compresa tra il margine orientale della Borgata Gordiani e quella che oggi è l'asse via della Serenissima/via della Primavera è rimasta un'area vuota all'interno della periferia orientale della città sia perché era un tempo occupata da una vasta tenuta (la Tenuta dell'Acqua

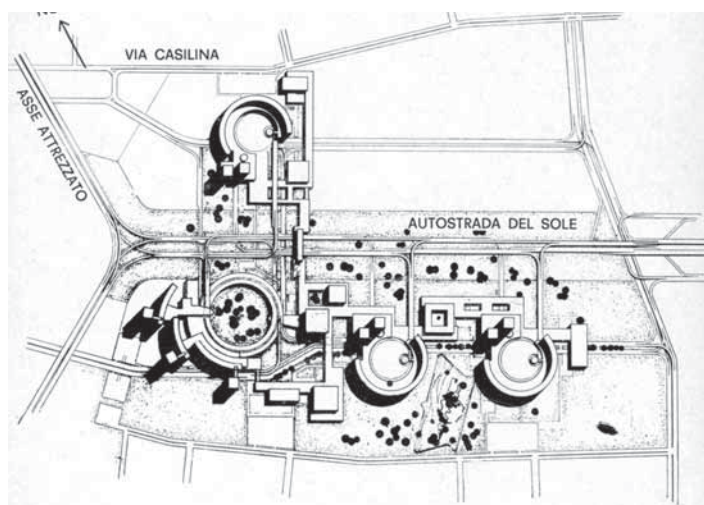


Fig. 2 - Il progetto degli studenti Barbaresi, Bellatreccia, Colucci, De Micheli e Nigro per il Corso di Composizione architettonica di Saul Greco (1961-1962)

Bullicante), sia perché si trattava di un terreno malsano, continuamente allagato durante la stagione invernale, non adatto all'edificazione e nemmeno alla coltivazione per la presenza nel sottosuolo di numerose gallerie. Anche il quartiere di Centocelle, nato a partire dagli anni Venti a ridosso della Casilina come piccolo insediamento suburbano per ospitare il personale militare del vicino aeroporto (attivo come campo d'aviazione fin dal 1909) e poi consolidatosi come quartiere residenziale a partire dagli anni Quaranta, è stato infatti realizzato tra la via Casilina e il Forte Prenestino al di là della tenuta, lasciando quindi ampi spazi vuoti rispetto all'asse controradiale via di Portonaccio/via dell'Acqua Bullicante/via di Torpignattara che rappresentava l'ultimo avamposto urbanizzato nel settore orientale della città.

Lungo questa controradiale, prima della Borgata Gordiani – ma qui siamo negli anni Venti - erano state costruite le squallide casette per gli sfrattati dell'ICP alla Marranella⁴ (al di là di via Casilina, tra via Rovetti e via Salomone) poi demolite e sostituite con le case dell'Istituto che corrono lungo il tracciato dell'Acquedotto Alessandrino (il Fosso della Marranella sarà tombato alcuni anni più tardi, nel 1934).

Ho provato a mettere in fila, utilizzando un po' di appunti e qualche ricordo diretto, alcuni dei Corsi della Facoltà di Architettura che hanno lavorato su questa porzione del quadrante orientale della città per sottolineare, da una parte, la mole di idee e di riflessioni che si sono accumulate in questi anni e dall'altra per inquadrare in una sequenza di studi il particolare punto di vista che i saggi contenuti in questo libro propongono.

Il primo ad occuparsi di quest'area fu Saul Greco, nel 1961-1962, nel Corso di Composizione architettonica del V anno che gli fu affidato dal Consiglio di Facoltà⁵ come transitoria premessa allo sdoppiamento della Cattedra di Saverio Muratori (che dal 1954 teneva i Corsi di Composizione del IV e del V anno) fortemente richiesto dagli studenti con gli scioperi e le proteste dell'anno precedente. Il Corso ebbe un carattere decisamente sperimentale e ad esso fu chiamato a partecipare un prestigioso gruppo di giovani assistenti del quale facevano parte Carlo Aymonino, Sergio Bracco, Franco Berarducci, Carlo Chiarini, Giorgio Piccinato, Alberto Samonà, Manfredo Tafuri e Vieri Quilici. L'area di studio era quella dell'aeroporto di Centocelle, il tema riguardava il progetto del nuovo Centro Direzionale⁶; tra gli studenti di allora: Maria Angelini, Enrico Fattinanzi, Gianni Nigro⁷, Alessandro Orlandi e Franco Tegolini. L'anno successivo fu la volta di Adalberto Libera – chiamato dalla Facoltà a ricoprire la Cattedra sdoppiata di Composizione del quarto e del quinto anno e a sostituire quindi Greco – che localizzò il suo tema d'anno⁸ nell'area compresa tra l'Asse Attrezzato, la “Nuova Casilina” (la connessione tra via Malatesta e via delle Gardenie prevista dal PRG e mai realizzata⁹), via della Primavera e la Casilina¹⁰, non troppo lontano dal nuovo quartiere di Villa Gordiani che il Comune di Roma aveva costruito tra il

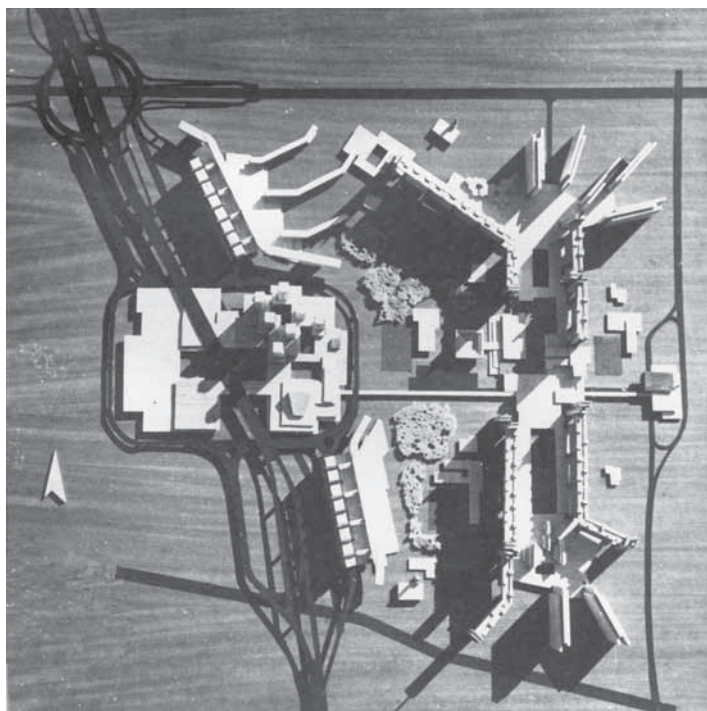


Fig. 3 - Il progetto degli studenti Delli Noci, Geracà, Grigoriadis, Grasso e Magno per il Corso di Composizione architettonica di Adalberto Libera (1962-1963)

1952 e il 1955 lungo via Venezia Giulia su progetto di De Renzi e Muratori. Si trattava di progettare un “organismo residenziale con accentuazione dei servizi collettivi e riesame funzionale della cellula familiare in rapporto alle attuali necessità”; tra gli studenti c'erano Gaia Remiddi, Carlo Severati, Maurizio Marcelloni e Giuseppe Mongelli.

Fu quello il solo Corso di Composizione architettonica che Libera svolse a Roma a causa della sua morte improvvisa nel marzo del 1963; di quell'esperienza restano cospicue tracce in un bel libro di Vieri Quilici¹¹, nella biografia di Paolo Melis¹², nel numero di “Rassegna di Architettura e Urbanistica” sulla formazione degli architetti romani negli anni Sessanta curato da Franco Purini¹³ e in una lezione ciclostilata che Alberto Gatti (che insieme a Pietro Barucci, Marcello Vittorini, Francesco Palpacelli e ad altri fu chiamato ad integrare il gruppo di assistenti che aveva collaborato con Greco) tenne nel gennaio del 1964¹⁴ agli studenti del terzo anno del Corso di Elementi di Composizione architettonica di Roberto Marino. Ad essi fu infatti assegnato come tema il progetto degli edifici scolastici compresi negli insediamenti messi a punto l'anno precedente dai colleghi del quarto anno, in modo da permettere loro di studiarli “a livello architettonico, presumendo definiti i condizionamenti e i contenuti generali e limitando conseguentemente la ricerca a fatti funzionali, tecnologici e figurativi specifici”. Di recente, è stato Lucio Barbera, all'epoca studente molto attivo politicamente e poi assistente e collaboratore di Quaroni, a riannodare le fila della didattica di Ludovico Quaroni e dei Corsi di Composizione della Facoltà in quegli anni con un attento studio intitolato Continuum (“la prima stesura di un difficile esercizio di memoria”, come lo ha definito egli stesso) che è ormai pronto per essere dato alle stampe¹⁵. In quel lavoro i corsi di Greco e di Libera sono ricostruiti nelle loro strategie didattiche e collocati all'interno delle vicende e delle forti tensioni che attraversarono sia gli studenti che il corpo docente della Facoltà.

Nel 1964-1965 fu dunque Marino (anche lui, come abbiamo visto, membro del CET) a localizzare il tema di progettazione del suo corso nel settore di Centocelle, ma anche Ludovico Quaroni (altro membro del CET), appena chiamato da Firenze a sostituire Libera nella Cattedra sdoppiata di Composizione architettonica, dovette con ogni probabilità seguire gruppi di studenti che, pur avendo frequentato i corsi di Libera, non avevano portato a termine il progetto e quindi non avevano sostenuto l'esame¹⁶. Erano gli anni in cui Quaroni elaborava con Roberto Maestro, Luciano Rubino e Gabriella Esposito il progetto per il Piano di Zona n. 23 -

Casilino del 1° PEEP di Roma di cui lo stesso Maestro dà conto nelle pagine di questo libro e che si trova proprio nell'area scelta da Libera per l'esercitazione, all'incrocio tra la Casilina e via della Primavera.

Anch'io ho un legame personale con il quartiere di Quaroni perché una trentina di anni fa (1978-1983) ho fatto parte, con Alberto Gatti, Diambra de Sanctis e Ilaria Gatti, del gruppo di progettazione che ha realizzato, vincendo un appalto-concorso con la FEAL Spa¹⁷, la scuola elementare del quartiere, oggi intitolata a Iqbal Masih, il bambino pakistano simbolo della lotta contro il lavoro infantile; ne parlano in questo libro Musso e Labanca (sono molto contento che gli abitanti ne vadano fieri per la capacità degli insegnanti di averla resa un punto di aggregazione e di riferimento culturale per il quartiere). La scuola si trova in asse con uno dei quattro centri (quello geometricamente più vicino, virtualmente posto sull'asse di via Casilina) sui quali convergono le direttrici dei ventagli degli edifici, ciascuno dei quali ha una sagoma di rotazione trapezoidale; in questo modo il quartiere è iscritto in un ideale solido generato dalla rotazione di un trapezio intorno ai quattro centri e di questo sistema, le scuole occupano i fulcri visivi.

Sulla stessa area individuata da Libera – estesa però verso nord sino al quartiere di Villa Gordiani e verso sud sino all'aeroporto – da tre anni Saverio Muratori assegnava come tema del quinto (dal 1961 al 1963) e poi del quarto anno un “Comprensorio urbano nel settore est di Roma: progetto di un quartiere per 40.000 abitanti a Centocelle”; lo svilupperà con gli studenti e con il suo gruppo di assistenti (Renato e Sergio Bollati, Gianfranco Caniggia, Guido Figus, Alessandro Giannini, Romano Greco, Guido Marinucci, Paolo Marretto) fino al 1966-1967¹⁸.

Libera scelse quindi di intervenire sullo stesso brano di città e sullo stesso tema (la residenza) sul quale lavorava Muratori: il confronto tra le due Cattedre di Composizione architettonica della Facoltà si svolgeva quindi non solo sul piano didattico, ma anche su quello più strettamente progettuale e culturale. Purtroppo la scomparsa di Libera non permise che quella competizione maturasse soluzioni articolate e confrontabili.

L'area di Centocelle individuata da Muratori è però molto più ampia di quella di Libera: è attraversata in senso nord-sud dal tracciato dell'Asse Attrezzato, ha il suo margine settentrionale in corrispondenza del quartiere di Villa Gordiani, quello meridionale nell'area dell'aeroporto ed è delimitata ad ovest dal tessuto urbano del Pigneto e di Torpignattara e ad est dal quartiere di Centocelle. Il tema venne proposto a

tre-quattro anni dalla conclusione del lavoro che Muratori aveva svolto nel Comitato di Elaborazione Tecnica e di quella negativa esperienza – come ho ricordato, il progetto di Piano del CET fu bocciato dall'Amministrazione comunale – rappresentava un esito e una conseguenza, poiché si basava sulle previsioni di quel Piano e ne utilizzava la cartografia di base. Dal punto di vista metodologico invece l'antecedente va ricercato nel progetto elaborato nel 1959 in occasione del concorso per il quartiere CEP alle Barene di San Giuliano a Mestre. Com'è noto, in quella circostanza, Muratori presentò tre diverse soluzioni (con il motto: “Estuario” I, II e III) ciascuna delle quali costituiva la proiezione di uno specifico momento di evoluzione del tessuto urbano di Venezia, ma che furono maldestramente interpretate come tre soluzioni alternative¹⁹; “Non era affatto vero – scrisse più tardi Gianfranco Caniggia – perché i tre progetti corrispondevano ad un procedimento logico (...) ossia i primi due dovevano dimostrare, nell'incongruenza di un tessuto compatto di “isole” o di un tessuto seriale di corti, la sostanziale “modernità” della riflessione sul tessuto gotico di calli-corti [del terzo] organizzato secondo una specifica tipologia di casa collettiva veneziana”²⁰. Con quel progetto Muratori trasferì sul piano progettuale le sue ricerche sull'edilizia di base che poco dopo pubblicherà nel libro *Studi per una operante storia urbana di Venezia* (1960) e avviò le sue riflessioni teoriche sulla città come “organismo” derivato dall'evoluzione dei tipi edilizi residenziali, intesi appunto come elemento di base per la costruzione della città attraverso meccanismi di crescita incrementale²¹. È con questo impianto concettuale che si confronta il tema didattico ed è per questo che “il progetto di Muratori” per Centocelle (i lavori degli studenti mi sembrano contributi del tutto marginali rispetto allo schema d'impianto e alla sua struttura complessiva) può essere considerato, come è stato osservato, “un gigantesco intervento di riammagliamento edilizio (...) un intervento metodologicamente esemplare di restauro (questa volta alla scala urbana) calato in un'area strategica per la sua posizione di transizione tra un tessuto consolidato e un tessuto slabbrato”²².

Non può essere questa la sede per aprire una discussione in merito ad una questione che a me appare molto importante e che riguarda la definizione del campo all'interno del quale può oggi essere considerato valido il metodo di lettura interpretativa dei fenomeni urbani proposto da Muratori. Come avviene in ogni approccio scientifico ad un problema complesso, ritengo infatti che anche un metodo di questo genere (e quindi la teoria generale che lo presuppone) debba definire, circoscrivendoli, i limiti dimensionali della sua efficacia ope-

rativa. La questione è quindi: può una lettura della città come organismo – in cui le parti e il tutto sono in stretto rapporto di interdipendenza e di necessità – essere estesa alla dimensione della città metropolitana?

Il saggio di Paolo Carlotti (e, più in generale, l'impianto metodologico degli studi raccolti in questo libro) fa riferimento ad una scuola di pensiero che trova le sue radici proprio negli studi di Muratori e, soprattutto, negli autonomi sviluppi del lavoro di Gianfranco Caniggia²³, che è stato il più brillante e scientificamente innovativo dei suoi allievi. L'area analizzata da Carlotti coincide con i margini di quella affrontata da Muratori nei suoi corsi; in particolare lo studio individua i meccanismi di formazione dei tessuti residenziali del quartiere di Centocelle sulla base di indagini di natura cartografica e della definizione di percorsi-matrice legati alla posizione dei crinali e dei fondovalle – cioè dei displuvi e dei compluvi – all'acclività del terreno e quindi “alla maggiore o minore resistenza che l'energia del rilievo oppone ad un suo uso conveniente e funzionale”.

Merita a questo proposito di essere ricordato un altro progetto di Muratori: quello che egli elaborò tra il 1956 e il 1957 per un quartiere che si sarebbe dovuto realizzare alla Magliana con il secondo Settennio Ina-Casa e che rimase invece sulla carta. L'insediamento sarebbe sorto lungo via della Magliana – sulla destra per chi proviene da Roma – all'altezza dell'Ospedale dei Cavalieri di Malta, progettato da Julio Lafuente e Gaetano Rebecchini nel 1962, all'interno del recinto del Castello²⁴. Il primo nucleo del quartiere (1956) si sarebbe dovuto sviluppare lungo il Fosso della Magliana, in direzione perpendicolare rispetto all'andamento di via della Magliana mentre la sua successiva espansione (1957) avrebbe interessato il sistema di colline che si trova a ridosso del Fosso, non lontano dalla testata meridionale di Corviale. Proprio nel progetto di questa espansione, Muratori esplorò l'applicazione del principio insediativo basato sui percorsi-matrice di crinale che costituirono infatti il criterio di composizione urbana delle quattro soluzioni alternative studiate per quel progetto.

Ma torniamo al pianoro di Centocelle. Due anni dopo aver elaborato il progetto per il Piano di Zona del Casilino, Ludovico Quaroni tornò ad occuparsi di quell'area in occasione degli studi per l'Asse Attrezzato: nel settembre 1967 costituì, con Bruno Zevi, Mario Fiorentino, lo Studio Passarelli, Riccardo Morandi, Vinicio Delleani e con la consulenza di Gabriele Scimemi, lo “Studio Asse” (1967-1970) allo scopo di sondare la fattibilità e le strategie progettuali del nuovo Centro Direzionale previsto dal Piano del 1962: un sistema lineare innervato da un'arteria a rapido scorrimento (l'Asse

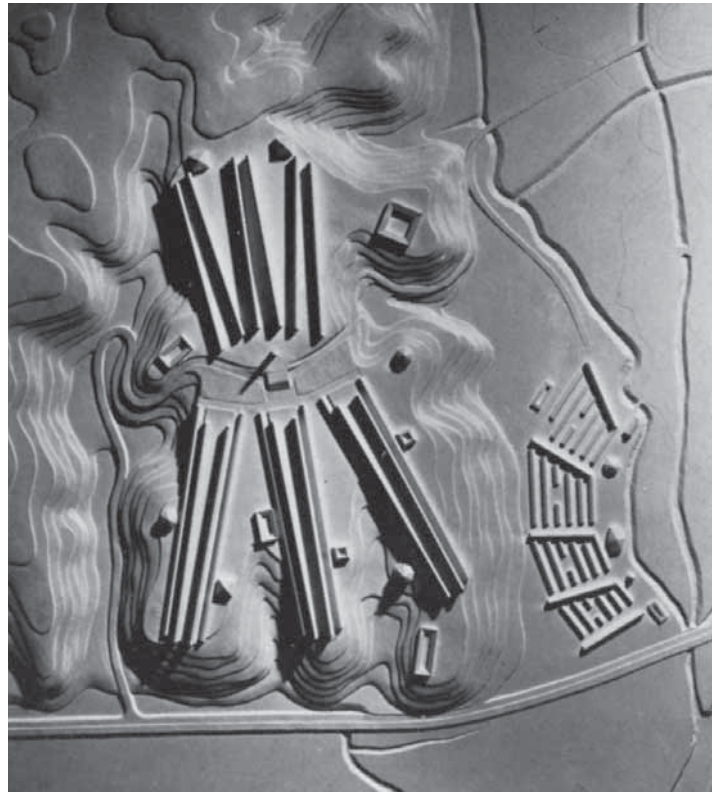


Fig. 4 - Una delle quattro varianti studiate da Saverio Muratori per l'espansione del quartiere Ina-Casa alla Magliana (1957)

Attrezzato, appunto) e costituito dalla sequenza dei settori di Pietralata, Collatino, Labicano, Centocelle, Tor Marancia, Cristoforo Colombo e EUR. Il settore Labicano corrispondeva esattamente all'area di cui ci stiamo occupando e fu proprio quello il comparto nel quale le verifiche volumetrico-architettoniche alla scala del *town design* furono particolarmente approfondite e sviluppate attraverso tre diverse soluzioni alternative²⁵. In quel visionario progetto, collocato in uno spazio concettuale intermedio tra l'utopia, il realismo e la rifondazione disciplinare, si sviluppa e si consolida il tema della grande dimensione proposto dallo stesso Quaroni nel progetto di concorso per le Barene di San Giuliano. La “grande dimensione” altro non era che la nuova dimensione dei problemi progettuali posti dalla città nella sua fase di massima accelerazione in termini di crescita e di espansione. *La città territorio: verso una nuova dimensione* era infatti il titolo-programma di un saggio pubblicato qualche anno prima su “Casabella”²⁶ da Giorgio Piccinato, Vieri Quilici e Manfredo Tafuri che rappresentava gli orientamenti culturali di una componente importante del gruppo dei giovani docenti che aveva collaborato prima con Saul Greco e poi con Libera e Quaroni e che era allora riunito nello Studio AUA²⁷.

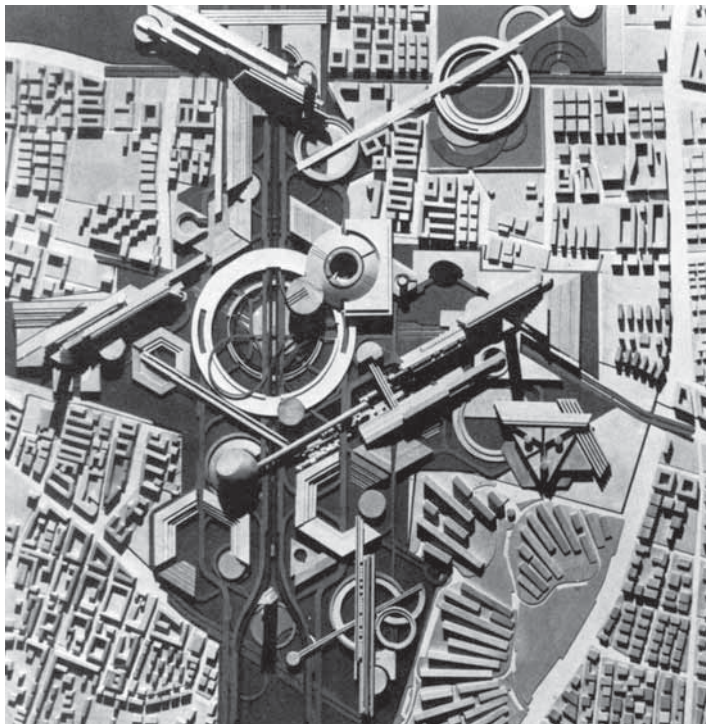


Fig. 5 - Una delle tre ipotesi progettuali studiate dallo Studio Asse per il comparto Labicano dell'Asse Attrezzato

Nel 1973, dieci anni dopo l'esperienza con Greco e con Libera, anche Carlo Aymonino tornò ad occuparsi del quadrante orientale della città e del settore di Centocelle; l'occasione fu la Mostra internazionale di Architettura della XV Triennale di Milano, organizzata da Aldo Rossi. Aymonino presentò, insieme a Costantino Dardi e Raffaele Panella, una "Proposta architettonica per Roma Est" che investiva l'intero settore urbano compreso tra il quartiere di Villa dei Gordiani, il complesso dei tre interventi Ina-Casa del Tuscolano²⁸ e il quartiere Ina-Casa di Torre Spaccata (1956-1960, coordinatore Plinio Marconi, anche lui docente della Facoltà di Architettura²⁹). L'incipit della relazione, pubblicata su "Controspazio"³⁰, chiarisce gli obiettivi della proposta: "è un progetto che usa l'architettura come tecnica per misurare e costruire una realtà, quella della periferia orientale della Capitale, in cui l'abitazione svolga un ruolo organizzativo di sistema integrato (casa + servizi + attrezzature + fonti produttive) contro la funzione di momento di divisione sociale e di esclusione politica, attribuita nell'attuale contesto a questo settore urbano"³¹.

Nella sezione conclusiva di questo libro, Panella sottolinea l'attualità di alcune delle tematiche di quella proposta basata – lo ricordiamo – sull'idea della "città per parti". In particolare, rivendica l'introduzione del progetto urbano, non

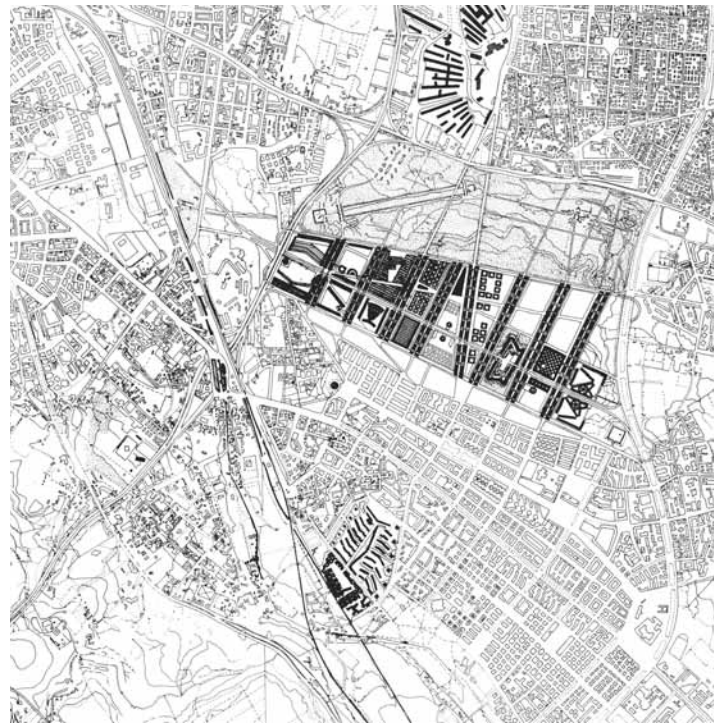


Fig. 6 - Lo studio per il comparto di Centocelle dello SDO nella proposta presentata alla XVII Triennale di Milano dal gruppo coordinato da Franco Purini (1987)

più basato "sul metro cubo vuoto per pieno o sul metro quadro di lotto edificabile, ma sulla scelta di un modello architettonico cui riferirsi" e l'intuizione di una sorta di mixité ante litteram, nella quale i grandi complessi residenziali (i modelli sono: il Villaggio Olimpico, il Quartiere Gallaratese, il Karl Max Hof, lo stesso Casilino di Quaroni...) si alternano alle attrezzature a carattere urbano e metropolitano (il Centro Direzionale di Reggio Emilia, l'Olivetti a Rho di Le Corbusier, l'Ospedale di Mirano, l'Università di Cagliari,...).

In queste note non è certo possibile ripercorrere le complesse vicende dell'Asse Attrezzato e del Sistema Direzionale Orientale; voglio solo richiamare alcuni passaggi significativi: nel 1983 l'Amministrazione comunale commissionò ad un Consorzio appositamente costituito uno studio di fattibilità che venne articolato in quattro settori (Pietralata, Tiburtino, Casilino e Centocelle) e nel 1987, quindici anni dopo "Roma Est", un gruppo coordinato da Franco Purini³² presentò, nell'ambito della XVII Triennale di Milano e all'interno della mostra "Un viaggio in Italia: nove progetti per nove città", una proposta per il centro direzionale di Centocelle che faceva parte di una più ampia riflessione sulla forma urbis di Roma e sul suo irrisolto dualismo tra linearità e centralità.

Nello stesso anno, l'Amministrazione affidò un incarico

di consulenza per l'elaborazione del Progetto Direttore dello SDO a Gabriele Scimemi (Docente di Urbanistica nella nostra Facoltà), Sabino Cassese e al giapponese Kenzo Tange; il progetto fu messo a punto nel 1992 e fu alla base di una serie di simulazioni progettuali che videro impegnati lo stesso Tange, lo Studio Passarelli, Paolo Portoghesi, Edoardo Salzano e Pierluigi Spadolini e che confermarono, nella mutata realtà dello scenario urbanistico di Roma, l'opportunità di procedere ad una revisione di tutto il sistema direzionale. Fu quello il momento in cui lo Sdo così come era stato previsto dal PRG del 1962 si dissolse e l'area dell'aeroporto di Centocelle fu destinata ad un grande parco urbano a carattere archeologico per il quale, nel 1997, fu bandito un concorso internazionale vinto dall'inglese Mark Ruthven; al gruppo di Tato Dierna fu assegnato il secondo premio. Negli anni successivi Ruthven e Dierna (con Fabio Di Carlo e Fabrizio Orlandi) elaborarono, per conto dell'Amministrazione, un piano di assetto del Parco che a tutt'oggi stenta però a trovare concreta realizzazione³³.

Fu in quel clima che nel 1991³⁴ "Il Messaggero" e l'Ufficio Speciale del Piano Regolatore bandirono, con l'organizzazione tecnica dell'In/Arch, un concorso internazionale di idee aperto a studenti e giovani laureati dal titolo "Lo SDO secondo me". Ne conservo una memoria piuttosto sfumata anche se ricordo che mi fu chiesto di segnalare in forma anonima (una specie di consultazione informale) i progetti più



Fig. 7 - Il piano d'assetto del Parco di Centocelle approvato dall'Amministrazione di Roma Capitale nel 2000

interessanti tra i 120 esposti in una mostra allestita all'Acquario Romano. Tra le proposte rammento quella di Andrea Bruschi (allora studente), che ottenne uno dei cinque premi previsti dal bando³⁵ e che ho poi ritrovato pubblicata qualche anno dopo su "Controspazio"³⁶; "Non un progetto architettonico – è scritto nelle note di presentazione – che si ridurrebbe comunque ad una nuova megastruttura formale, sia pure di vuoti, ma un «sistema operativo» che tenga conto delle differenze tipologiche, delle forti preesistenze (...) abbandonando l'idea di raggiungere l'unità del progetto urbano attraverso l'unità di linguaggio, bensì attraverso comuni regole di organizzazione spaziale". Sono passati più di vent'anni dal lavoro dello Studio Asse e l'idea della possibilità di controllare la configurazione di parti cospicue della città con gli strumenti progettuali del town design appare ormai lontana.

Dal 2009, anch'io mi occupo del comparto urbano di Centocelle e lo propongo come tema d'anno di uno dei Laboratorio di Sintesi del Corso di Laurea Quinquennale in Architettura UE. Il progetto affronta la questione di questa parte di Roma con un'ottica completamente diversa da quelle che abbiamo analizzato sino ad ora: riguarda l'assetto e quindi il masterplan di un'area di circa 25 ettari compresa tra via dei Gordiani, via Anagni, via della Primavera e via Belmonte Castello, che si trova al margine settentrionale del Casilino di Quaroni ed è solo parzialmente costruita lungo via Anagni e nel primo tratto di via della Primavera. Su quest'area il nuovo Piano Regolatore del 2008 prevede la realizzazione della Centralità locale "Serenissima", a diretto contatto con la stazione Gardenie della linea C della Metropolitana. L'ipotesi didattica è quella di progettare una "centralità vuota", luogo cioè di addensamento di funzioni ma non di forte concentrazione di cubature edificabili; abbiamo vo-

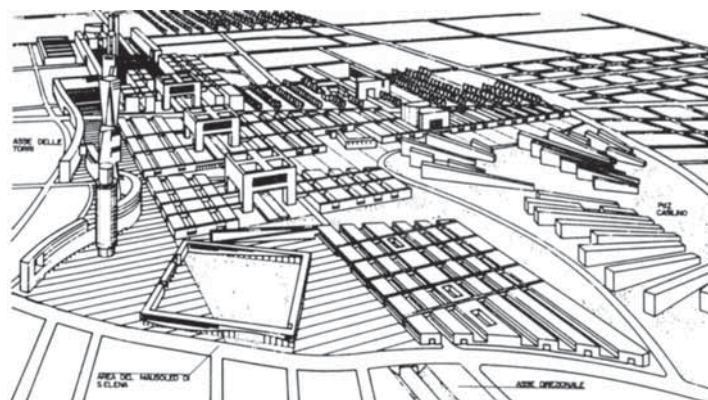


Fig. 8 - Il comparto Casilino nel progetto di Andrea Bruschi e Laura Iermano per il concorso "Lo SDO secondo me" (1992)

luto chiamare l'intervento il "Parco Culturale della Serenissima" ad indicare un sistema a sua volta costruito su due sistemi: quello degli spazi aperti – piantumati e mineralizzati – opportunamente attrezzati e su quello costituito da due edifici principali: il Centro Culturale dei Gordiani e la Casa della Città. Quest'ultima è destinata ad ospitare la sede del nuovo Municipio che risulterà dall'accorpamento del VI (Tuscolano-Collatino) e del VII (Centocelle-Torre Spaccata), secondo le indicazioni della legge di Roma Capitale che prevede la riduzione dei Municipi della città da diciannove a quindici. Un progetto di vuoto urbano, capace di interagire con i densi tessuti residenziali circostanti e di costituire un nuovo Centro di Settore per i Municipi VI e VII e di definire, nello stesso tempo, un elemento totalmente nuovo nel paesaggio urbano nella periferia orientale della città. Un tema che rimanda al *Landscape Urbanism*³⁷ e si propone quindi di riorganizzare la città attraverso "azioni di paesaggio"³⁸ perché fonda le sue strategie sul principio del paesaggio come generatore (o ri-generatore, come nel nostro caso) del tessuto urbano e della sua configurazione.



Fig. 9 - Il Parco Culturale della Serenissima nel masterplan dello studente Simone Lorenzoni (2009-2010)

Note

¹ Lo studio più esauriente sulla storia di questo settore della città è: C.G. Severino, *Roma mosaico urbano. Il Pigneto fuori Porta Maggiore*, Gangemi, Roma 2005.

² U. Viccaro, *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del "boom"*, FrancoAngeli, Milano 2007.

³ G. Berlinguer, P. Della Seta, *Le Borgate di Roma*, Editori Riuniti, Roma 1960, pp. 95-96.

⁴ Cfr. V. Vannelli, *Economia dell'architettura in Roma fascista*, Kappa, Roma 1981, pp. 188-19; S. Ficacci, *Torpignattara. Fascismo e Resistenza di un quartiere Romano*, FrancoAngeli, Milano 2007, pag. 17, 146.

⁵ Saul Greco aveva appena vinto il concorso a Cattedra ed era Professore Straordinario di Elementi costruttivi, insegnamento collocato al primo anno di corso.

⁶ AA.VV., *La città territorio. Un esperimento didattico sul Centro direzionale di Centocelle in Roma*, Leonardo da Vinci Editore, Roma 1964; G. Accasto, V. Fraticelli, R. Nicolini, *L'architettura di Roma capitale*, Golem, Roma 1971, pag. 594; "Rassegna di Architettura e Urbanistica", n. 112-113-114, gennaio-dicembre 2004, pp. 313-316. Tre progetti sono pubblicati in "Urbanistica Romana", n. 1, 1966 a corredo dell'articolo di Alberto Gatti, Il Piano Quadro come strumento e metodo di attuazione del P.R.G. I progetti elaborati in quel corso furono anche esposti all'Estate Aquilana del 1963, cfr. L. Quaroni, *Cronaca di un corso di Composizione*, in "Controspazio", n. 5-6, maggio-giugno 1972, pag. 7.

⁷ Il progetto del gruppo di studenti formato da Franco Barbaresi, Giorgio Bellatreccia, Gabriella Colucci, Francesco De Micheli e Gianni Nigro fu pubblicato su "Urbanistica Romana" n. 1, 1966, a corredo di uno studio di Alberto Gatti sul Piano Quadro e poi su "Edilizia Popolare", n. 225, gennaio-febbraio 1993 dedicato al Sistema universitario romano e alla Direzionalità a Roma.

⁸ Secondo Paolo Melis, i temi d'esercitazione che Libera propose riguardavano l'Unità di abitazione orizzontale al IV anno e l'Unità di abitazione con case alte al V anno: probabilmente le cose andarono in maniera un po' diversa, anche perché per quanto riguarda quel periodo, le distinzioni nette tra il quarto e il quinto anno di Composizione architettonica, entrambi affidati allo stesso docente, non sono sempre agevoli. Cfr. la pag. 221 del volume richiamato alla nota 12.

⁹ La "Nuova Casilina", dopo aver superato il Raccordo, avrebbe attraversato Tor Bella Monaca e si sarebbe ricongiunta alla via consolare all'altezza della Borgata Finocchio, ai confini del territorio comunale.

¹⁰ Sembra quindi un ricordo impreciso il "quartierino per 5000 persone sulla via Tuscolana" di cui parla Pietro Barucci su "Rassegna di Architettura e Urbanistica", n. 112-113-114, cit., pag. 24.

¹¹ V. Quilici, Adalberto Libera. *L'architettura come ideale*, Officina, Roma 1981, pp. 21 e 87-113.

¹² P. Melis, Adalberto Libera, *i luoghi e le date di una vita. Tracce per una biografia*, Nicolodi, Villa Lagarina 2003.

¹³ "Rassegna di Architettura e Urbanistica", n. 112-113-114, cit.

¹⁴ A. Gatti, Presentazione al III Corso coordinato dei progetti di un settore urbano elaborati dal IV Corso 1962-1963, dispensa in copia cianografica, Roma, 31 gennaio 1964.

¹⁵ Lucio V. Barbera, *Continuum*, dattiloscritto, dicembre 2008.

¹⁶ Barbera ricorda che furono numerosi gli studenti che non riuscirono a portare a termine il corso di Libera.

¹⁷ Cfr. “Costruire per abitare”, n. 15, dicembre 1983-gennaio 1984.

¹⁸ Cfr. A.B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma, 1954-1973*, Adda, Bari 2003, pp. 224 e seguenti e pp. 304-317 (scheda B.3).

¹⁹ Nel concorso, “Estuario III” ottenne il primo premio, “Estuario I” addirittura una segnalazione, segno evidente che non ne fu compresa la concatenazione logica.

²⁰ G. Caniggia, *Saverio Muratori, la didattica e il pensiero*, in M. Montuori (a cura), “Lezioni di progettazione. 10 Maestri dell’architettura italiana”, Electa, Milano 1988, pp. 143-161.

²¹ Interessanti riflessioni sulla didattica del progetto di Saverio Muratori nella Facoltà di Architettura di Roma sono in A.B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma*, cit. e in G. Spagnesi, *L’insegnamento di Saverio Muratori: la Cappella in muratura a pianta centrale*, in V. Franchetti Pardo (a cura), “La Facoltà di Architettura di Roma *La Sapienza* dalle origini al Duemila”. Discipline, docenti, studenti, Gangemi, Roma 2000, pp. 373-386.

²² A.B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma*, cit. pag. 226.

²³ Cfr. C. D’Amato Guerrieri, G. Strappa, Gianfranco Caniggia. *Dalla lettura di Como all’interpretazione tipologica della città*, Adda, Bari 2003. Voglio qui ricordare che Gianfranco Caniggia ha fatto parte del Dipartimento di Progettazione architettonica e urbana (uno dei Dipartimenti confluiti nel 2010 nel Dipartimento di Architettura e Progetto) dal 1983 al 1987, l’anno della sua prematura scomparsa a soli 54 anni.

²⁴ Il Castello della Magliana è una villa fortificata costruita nel 1478 dal cardinale Girolamo Riario e poi utilizzata per tutto il Cinquecento dai Pontefici come residenza suburbana.

²⁵ “L’Architettura cronache e storia”, n. 238-239, agosto-settembre 1975, pp. 280-281.

²⁶ G. Piccinato, V. Quilici, M. Tafuri, *La città territorio: verso una nuova dimensione*, “Casabella”, n. 270, dicembre 1962, pp. 16-25. V. anche “Rassegna di Architettura e Urbanistica”, n. 112-113-114, cit., pag. 32 (contributo di Vieri Quilici).

²⁷ Lo Studio AUA, Architetti e Urbanisti Associati, era formata da Lucio Barbera, Giorgio Bertolini, Sergio Bracco, Alessandro Calzabini, Massimo La Perna, Claudio Maroni, Gianfranco Moneta, Maurizio Moretti, Vieri Quilici, Bernardo Rossi Doria, Stefano Ray, Lidia Soprani, Manfredo Tafuri e Massimo Teodori. Cfr. M. Pazzagli, *Architettura italiana negli anni ’60 e seconda avanguardia*, Mancosu, Roma 2006, pp. 52-53 e “Rassegna di Architettura e Urbanistica”, n. 112-113-114, cit., pp. 30-34 (contributo di Vieri Quilici), pp. 38-45 (contributo di Renato Nicolini), pp. 63-65 (contributo di Lucio Barbera), pag. 289 (gli studi dei giovani architetti romani).

²⁸ I tre interventi Ina-Casa del Tuscolano furono realizzati su progetto ancora di Muratori e De Renzi, con Lucio Cambellotti, Giuseppe Perugini, Dante Tassotti, Luigi Vagnetti (il “Tuscolano 2”), di Adalberto Libera (l’Unità di abitazione orizzontale del “Tuscolano 3”) e dal gruppo dei più giovani Barucci, Dall’Olio, Gatti, Orseolo Fasolo, Minissi che, con Giuseppe Nicolosi, Roberto Nicolini, Paniconi e Pediconi ed altri erano intervenuti nelle maglie del Piano Regolatore del 1931 con le case del

“Tuscolano 1”).

²⁹ Plinio Marconi era Professore Ordinario di Urbanistica.

³⁰ “Controspazio”, n. 6, dicembre 1973.

³¹ Ivi, pag. 45.

³² Oltre che da Franco Purini, il gruppo era formato da Gianni Accasto, Sandro Anselmi, Francesco Cellini, Claudio D’Amato, Giangi D’Ardia, Vanna Fraticelli, Renato Nicolini, Franz Prati e Laura Thermes. Il Progetto è pubblicato su “Edilizia Popolare”, n. 225, cit., pag. 46 e sul fascicolo “Verso lo SDO”: i documenti di base per l’avvio del Sistema Direzionale Orientale (1985-1991), USPR Documenti 15, a cura di D. Colasante, Roma 1992, pp. 36-37.

³³ Cfr. P.O. Rossi, *Roma. Guida all’architettura moderna 1909-2000*, Laterza, Roma-Bari 2000, scheda n. 225, pag. 383.

³⁴ La scadenza era fissata per il mese di gennaio del 1992.

³⁵ Il bando prevedeva 5 premi da 10 milioni e 10 segnalazioni da 5 milioni di lire. Tra i premiati c’erano anche gli studenti Carmelo Baglivo e Carlo Martino (oggi docente di Disegno Industriale nella nostra Facoltà); tra i segnalati, Cherubino Gambardella, oggi Ordinario di Composizione architettonica e urbana a Napoli 2.

³⁶ Cfr. “Controspazio”, n. 5, 1995, pag. 29. Il progetto è pubblicato anche su “La casa nuova”, n. 2, ottobre 1992-gennaio 1993, pp. 90-93 con un testo di presentazione da cui è tratta la citazione.

³⁷ Voglio ricordare che sul tema del Landscape Urbanism, il 14 aprile del 2011, il Dipartimento ha organizzato – su iniziativa di Giuseppe Strappa – una conferenza di Jean-François Lejeune, Direttore della Graduate School della Miami University.

³⁸ Uso qui il titolo di una recente pubblicazione di Livia Toccafondi.



Fig. 1 - Il paese di Roma e tutti i luoghi particolari d'intorno Roma per XX miglia, Eufrosino della Volpaia, 1547 (particolare)

1. Utilità degli studi sulla periferia ad est di Roma

di Giuseppe Strappa

Nella Mappa della *Campagna romana al tempo di Paolo III* del 1547, Eufrosino della Volpaia, cartografo e orologiaio fiorentino, riporta i tracciati della viabilità territoriale ad est di Roma che si dipartono dalle mura: la via Tiburtina, la Prenestina, la Labicana, la Latina. Indifferenti all'orografia, estranei al tracciato di fossi, marrane e marranelle, sembrano tagliare brutalmente i modesti rilievi che incontrano sul loro percorso, procedere per loro conto, ignorando la stessa forma organica della campagna romana. La quale sembra aver organizzato, invece, una vita propria, ad una scala minima e locale.

Eufrosino non riconosce la struttura, la forma generale del territorio che disegna: ogni torre è un universo isolato sperduto nell'agro, ogni strada che ha inizio dalle porte di Roma (S.Lorenzo, Maiore, Latina) sembra svolgersi nel vuoto, scorrere verso l'ignoto. Allo stesso modo del flusso di archi che indica la sequenza degli acquedotti in disfacimento, come un torrente, le consolari si snodano secondo un proprio moto fluido, indifferente alle forme che incontra.

Le antiche rovine silenziose, liberate da qualsiasi rapporto con quanto le circonda, acquistano significati misteriosi e lontani. Il Mausoleo di Alessandro Severo, da oltre un secolo spogliato del rivestimento in travertino, si è trasformato nell'enigmatico Monte del Grano, all'interno di una tenuta agricola individuata dal nome, altrettanto ermetico, di Casale delle Forme. La Villa di Settimio Basso, ridotta a "Villa dei Sette Bassi" e descritta come caotico cumulo di archi e volte, non è molto diversa dal vicino Quatraro, dalla Villa di Cassio e dagli altri resti disseminati dal topografo quasi a caso nella campagna, tra ruderi chiamati "forme" (che indicano, in realtà, la serie continua degli archi degli acquedotti) e "formelle" (i loro resti isolati tra i campi). Successioni ripetitive e seriali, elenchi convenzionali di oggetti.

Eufrosino riconosce solo piccoli borghi a ridosso della

città e li indica come case, casali, osterie, mole. E, più oltre, accenna ai boschi selvaggi della caccia al cervo, prima di arrivare a lontani centri abitati: Tiboli, Passerano, Gallicani, Palestrina, solo evocata, quest'ultima, dalla strada che vi porta. Al viaggiatore che esce da Roma sembra presentarsi un paesaggio discontinuo ed elusivo, informale, privo di misura, dove non si danno nessi tra le cose.

La laconica rappresentazione di Eufrosino sarà utilizzata per il lavoro di molti altri cartografi. Francesco Paciotti, dieci anni dopo, rappresenterà una Porta Maggiore virtuale, semplice polo deserto tra campi tutti uguali, da dove hanno inizio le vie Labicana e Prenestina e convergono i due percorsi di crinale che iniziano da San Pietro in Vincoli, passando poi per l'Arco di Giano l'uno, da San Gregorio, percorrendo il crinale del *Coeliolus*, a ridosso del percorso dell'Acquedotto Claudio, l'altro. Solo l'orografia della città antica viene riconosciuta attraverso la vita raggelata dei monumenti.

Lo stesso paesaggio malinconico e fisso nel tempo, come in attesa, viene letto anche nella Roma imperiale dove passato e presente sembrano coincidere. Qualche anno dopo Onofrio Panvinio, antiquario agostiniano, correttore e revisore della Biblioteca vaticana, nella sua *Antiquae Urbis Imago* (1565), reinventa perfino le grandi consolari trasformandole in incerti percorsi medievali, allusioni più che indicazioni, le quali si dipanano dalle Mura Aureliane, come spinte da una forza centripeta, per inoltrarsi nella campagna, circondate da un paesaggio privo della maestà antica. Un paesaggio, insieme, paradossalmente, umile e metafisico fatto di tombe, sepolcreti, mausolei diroccati. Quando ci si allontana dalle mura, dove ancora si riconoscono grandi strutture esterne alla città, lungo la Praenestina, la Tiburtina, la Labicana, il territorio è segnato soltanto dalla serie ininterrotta dei grandi acquedotti che arrivano dalla Valle dell'Aniene, i percorsi dell'acqua *Claudia-Anio Novus*, della *Tepula-Julia*. La-

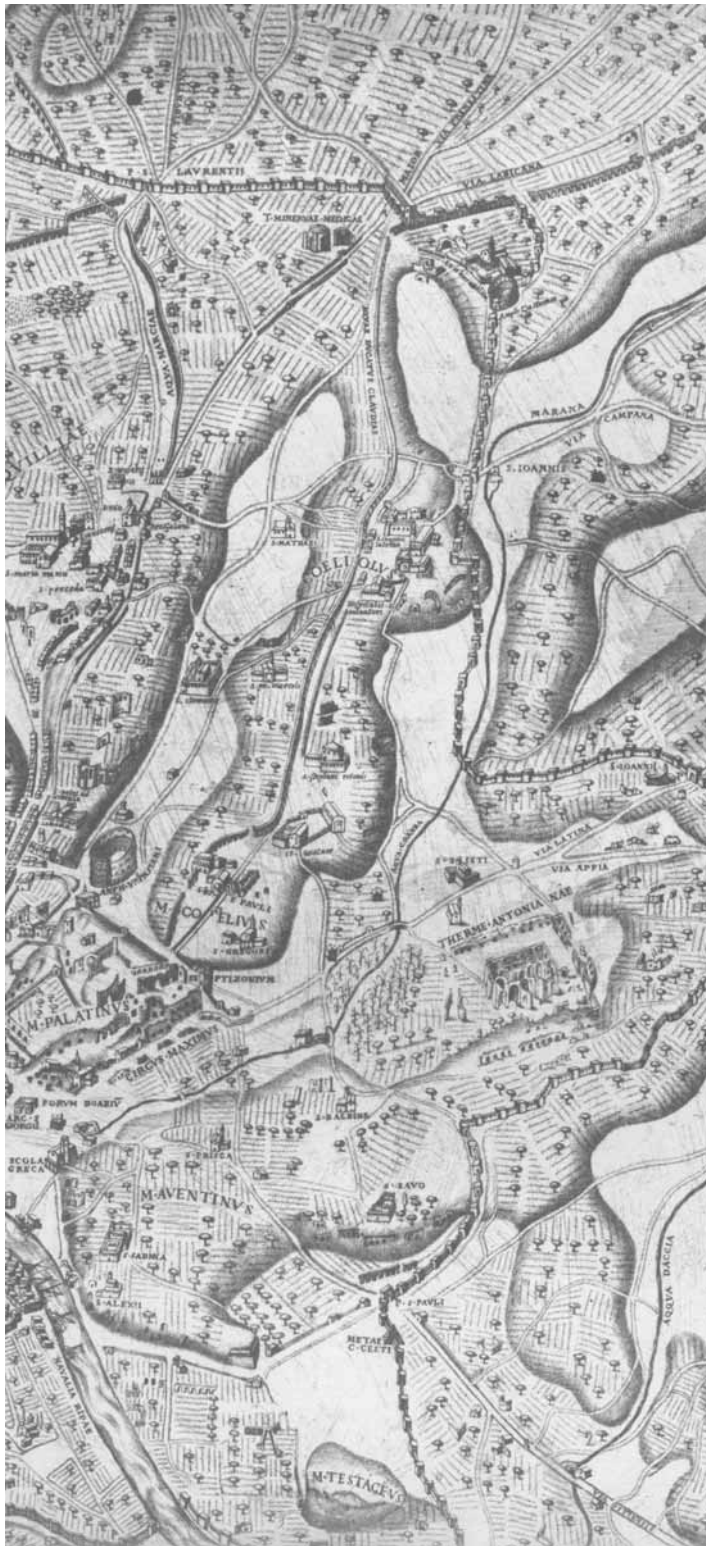


Fig. 2 - Percorsi urbani e territoriali della Roma rinascimentale convergenti nel polo di Porta Maggiore, nella pianta di Francesco Paciotti, 1553 che indica con chiarezza i percorsi di crinale e i dislivelli

sciati i grandi orti a ridosso della Porta Esquilina (gli Horti Torquatiani, gli Horti Palantiani), superato il Circus Castrensis, nessun centro di gravità, nell'architettura del territorio, sembra raccogliere e dare senso ai frammenti sparsi, orientare le strade circondate dal vuoto.

In queste letture virtuali (non solo cartografiche, ma anche letterarie e pittoriche, ma tutte prive dell'epos capace di raccogliere in unità il particolare dei luoghi) di segni gettati nella campagna, in un territorio destrutturato e vuoto del quale non si riconoscono le relazioni portanti, c'è già, forse, il seme delle tante letture successive, l'origine di un'interpretazione convenzionale e condivisa che perdurerà fino ai nostri giorni.

Letture che si sono succedute nel tempo fornendo le premesse e, allo stesso tempo, la chiave di lettura di una futura *metropoli senza città*, di insediamenti che si succedono serialmente all'esterno dell'abitato storico il quale, invece, si struttura secondo un processo organico. E che non sono estranee, ritengo, anche allo spirito del piano del '62, che tenterà di organizzare le aree abitative della periferia est a macchia di leopardo, come nuclei di insediamenti autonomi circondati, sulla carta, dal verde.

Forse non sono state, da noi, le descrizioni degli *slum* della città americana o della *banlieau* parigina, topoi deputati delle contraddizioni delle aree metropolitane marginali, le fonti da cui deriva l'immagine che abbiamo delle periferie urbane. Forse è stata, invece, proprio la periferia romana raccontata dalle raffigurazioni che si sono succedute nel tempo, fino alle rappresentazioni dei quartieri suburbani, tra cantieri, gru e prati deserti, nei film degli anni della Ricostruzione e, poi, del Boom economico, dove il dramma o la commedia che ogni storia conteneva aveva le proprie premesse nel carattere del luogo, nella sua dimensione di scheggia urbana minacciosa ed ostile o di microcosmo paesano.

Il problema dello studio dei margini urbani, del territorio di confine tra città consolidata e campagna dove ogni cosa, non legittimata dalla storia, ci appare oggi instabile e vaga, deve fare oggi i conti con questa eredità seducente di letture poetiche e poietiche, divenute anche luoghi della mente tanto invalsi da essere ormai assunti come verità.

I luoghi concreti delle nostre periferie sono divenuti ciò che di essi (di terribile, di suggestivo) nel tempo è stato letto.

Su questa base, su una cognizione delle aree periferiche parallela a quella reale e da essa distante, si è sviluppato, negli ultimi vent'anni, un intero genere letterario/architettonico che ha come temi d'elezione, ripresi e adattati da fonti anglosassoni, margini urbani, territori vaghi, vuoti, con il

compito di confermare una condizione attuale di territorio frantumato e diviso come portato inevitabile della modernità e carattere sostanziale della condizione contemporanea.

Non è così. O almeno questa è la tesi, basata su molte analisi precedenti, degli studi che stiamo compiendo e che qui, in forma di primo abbozzo, si presentano.

Interpretare la periferia come distesa di oggetti senza qualità storica, confondere i diversi piani di lettura, significa confermare che qui tutto è possibile, che nessun criterio o regola possa governarne le trasformazioni.

Occorre, al contrario, riconoscere la storicità delle periferie romane, comprenderne la processualità e l'organicità latente.

I testi per noi utili, le descrizioni, le cartografie, le mappe catastali, non sono documenti oggettivi. Ogni lettura è, inevitabilmente, un'interpretazione critica. Noi leggiamo le cose con i nostri occhi ed elaboriamo le immagini con i meccanismi che la nostra mente, unica ed irripetibile, *progettualmente* impiega: per buona parte in fondo troviamo, per quanti sforzi di oggettività si possano compiere, quello che andiamo cercando. E anche le carte, senza i pregiudizi della letteratura consolidata, potrebbero raccontarci un'altra storia.

Come qualsiasi territorio, anche quello della periferia ad est di Roma potrebbe allora essere interpretato come processo, come suolo trasformato dall'attività dell'uomo che ne riconosce caratteri e potenzialità, suscettività produttive ed insediative. Ne riconosce la *forma* come aspetto visibile di una struttura in trasformazione, anche oltre le violenze operate contro la sua vocazione organica.

In estrema sintesi la periferia ad est di Roma può essere letta come il risultato di un processo di antropizzazione nel quale intervengono, solidalmente, i caratteri naturali del luogo e le intenzionalità insediative testimoniate dalla gerarchizzazione dei percorsi e dalla partizione del suolo.

Qui, sulla struttura radiale antica, si è formato un sistema di percorrenze orientate dalla forma del suolo, dai compluvi e dai rilievi sui quali si impiantano percorsi di *pseudocrinale* e di *fondovalle*¹. Di questo impianto la parte centrale, tra la Prenestina e la Casilina, nel tratto più vicino alla città storica, può costituire un campione significativo: sono qui riconoscibili tre compluvi principali costituiti dal Fosso della Marranella, da quello occupato, in parte, dal Fosso di Grottifredi, da quello di Centocelle-Quadraro. Il sistema della viabilità attuale, le controradiali di via dell'Acqua Bullicante, viale della Primavera, viale Palmiro Togliatti che hanno occupato in tempi recenti le aree di compluvio, conferma come la condizione attuale sia l'esito di trasformazioni tipiche in atto fin



Fig. 3 - Percorsi territoriali con origine dal polo di Porta San Lorenzo nella pianta di Roma di Stefano Du Pérac edita da Antonio Lafréry, 1577

dall'antichità, delle quali è riconoscibile l'organicità (la solidarietà tra forma del suolo e fenomeno di antropizzazione) nonostante i disastri della speculazione edilizia. Ed è leggibile la permanenza della partizione agricola, risuddivisa con gli allineamenti ortogonali ai compluvi o alla viabilità antica, nella trasformazione in lottizzazioni ad uso edilizio, orientate da percorsi di crinale in modo assimilabile, pur con le dovute distinzioni, al tipo territoriale invalso nella formazione di gran parte del territorio storico italiano.

Può essere utile a dimostrarlo qualche cenno al processo formativo di queste aree, dove, alla metà del XIX secolo i caratteri del territorio sono ancora simili a quelli antichi, segnati da lievi rilievi orografici separati da fossi dei quali il più continuo è ancora quello della Marranella che taglia la via Latina, la Labicana, la Prenestina, la Nomentana fino all'Aniene. I terreni intorno ai compluvi sono completamente ineditificati mentre la parte alta del territorio è occupata, accanto ai ruderi, dai casali delle tenute agricole e da torri i cui nomi daranno origine ai toponimi resi familiari dall'espansione postbellica: Casale di Pietralata, Casale di Portonaccio, Casale di Grotta di Gregna, Casale di Cento Celle, Tor Pignattara, Tor Sapienza, Torre de Schiavi, Tor Tre Teste ecc. Nella *Carta topografica di Roma e dei suoi contorni fino alla distanza di 10 miglia fuori le mura*, del 1852 incisa da Carlo Enrico Brose per il barone von Moltke, questi caratteri appaiono con particolare evidenza, accentuati da una grafia che mette in risalto soprattutto la continuità dell'orografia e del sistema idrografico. La carta, secondo una tradizione topografica ancora costante, riporta solo le percorrenze principali che hanno origine dalle porte della città antica, e trascura il tessuto più minuto della viabilità che doveva pur connettere gli insedia-